Da quattro anni senza pensione

Dramma per i lavoratori dello spettacolo

Dal 1980 le pratiche sono bloccate - Si tratta di 7.700 persone che non sanno quando riceveranno l'assegno - La crisi dell'ENPALS, il suo deficit, un'organizzazione del lavoro che non funziona - È urgente un intervento del governo

Giuseppe Denti, residente a Cremona, è in attesa dal 1981 della pensione di anzianità presentata all'ENPALS Lavoratori dello spettacolo. Come lui, sono in attesa di pensione altri cento lavoratori che hanno presentato domanda nel 1980, 689 nel 1981, 1.371 nel 1982, 1.993 nel primo semestre del 1983 ed infine altri 3.575 che hanno presentato domanda al 31 dicembre 1983. Si tratta complessivamente di 7.718 lavoratori che non sanno quando riceveranno la pensione. Non sanno quando potranno riceverla in quanto la direzione dell'ente a quanti si rivolgono per chiedere informazioni risponde che la pratica è «in elaborazione». Nessuna risposta certa, nessuna data nemmeno presunta. Se tutto ciò si può comprendere per quanti hanno presentato domanda negli ultimi mesi, nessuna giustificazione è comprensibile per tutti coloro che la domanda l'hanno presentata nel 1980, nel 1981 e nel 1982. Se si considera che l'ente non eroga anticipi come fanno altri istituti previdenziali, si capiscono molto bene e sono giustificabili, il malcontento e la protesta degli interessati.

È vero che non tutte le domande di pensioni riguardano vecchiaia e anzianità, ma anche reversibilità ai superstiti, supplementi, e ricostituzioni e invalidità. Qualche chiarimento non modifica però il giudizio iniziale in quanto le domande devono essere esaminate e deve essere trovata una soluzione, compresa quella negativa allorquando non sussistono i requisiti. Siamo in presenza di una situazione intollerabile che reclama urgenti e radicali interventi.

Prima di avanzare alcune proposte occorre vedere anche in modo succinto, quali sono le cause di questa situazione. Intanto vi è una prima causa derivante dalla difficoltà finanziaria dell'ente il quale, avendo bilanci in deficit e non potendo ricorrere, come avviene ad esempio per l'INPS, alle anticipazioni del Tesoro, liquida le pensioni in base alle disponibilità finanziarie.

Il bilancio consuntivo del 1983 si è chiuso con un disavanzo, il preventivo 1984 prevede un ulteriore disavanzo di esercizio di oltre 30 miliardi.

Circa le cause di questa situazione si deve dire che sono molteplici e riguardano, da una parte, le aliquote contributive e, dall'altra, una normativa per l'erogazione delle prestazioni particolarmente favorevoli per alcune categorie di assicurati.

Prescindendo da quanto ricordato rimane però come aspetto decisivo quello del ritardo nella definizione delle pratiche di pensione. Voglio dire che anche superando il problema finanziario non è risolto il problema delle oltre 7 mila pratiche che sono in attesa di definizione. E qui si pone una prima questione: perchè non si riesce a definire in tempi ragionevoli le pratiche di pensione? Si dice che ciò è dovuto alla mancanza di personale in alcune sedi periferiche che devono istruirle, si dice ancora che fatica a decollare il nuovo sistema informativo commissionato ad un'azienda specializzata del settore, che esistono problemi di addestramento e formazione del personale per far funzionare il nuovo centro informativo, che esistono problemi di organizzazione interna del lavoro e l'utilizzo di diverse unità lavorative con compiti di ispettori presso le numerose imprese. Tutto ciò corrisponde certamente alla verità sulla base delle informazioni in nostro possesso. Ma domandiamoci: sono solo queste le cause vere del ritardo nella definizione delle pratiche? Non esistono anche problemi oltre che di organizzazione del lavoro anche di produttività? Infine rimane aperto il problema della gestione dell'ente. Una gestione commissariale che dura da troppi anni, la gestione è scaduta nel 1982 e non si è proceduto a nessun rinnovo, come giustamente ricordano i revisori dei conti nella loro relazione allegata al bilancio di previsione 1984.

Come uscire da questa situazione? Se occorreva una conferma dei gravi costi, non solo finanziari della mancata riforma del sistema pensionistico, la situazione dell'ENPALS ne è una dimostrazione pratica.

Se questo è vero come è vero, occorre allora mettere mano con urgenza a questo problema. Già nella passata legislatura il PCI aveva proposto il passaggio dell'ENPALS nell'assicurazione generale obbligatoria con la necessaria unificazione delle normative salvaguardando alcune attività lavorative specifiche. Riproponiamo il problema e lo sottolineiamo per la sua urgenza.

Nell'immediato occorre, da una parte, assegnare all'ente i fondi necessari per erogare le prestazioni considerando questo intervento non sostitutivo del passaggio dell'ENPALS all'INPS, dall'altra, un piano straordinario per definire tutte le pratiche arretrate e dare così risposte certe a quanti attendono la pensione. Per quanto ci riguarda, faremo la nostra parte, sollecitando il governo ad intervenire con urgenza.

Renzo Antoniazzi
senatore del PCI

IL PENSIONATO
(marito con moglie senza reddito):

	per cento
trattamento di pensione (1982 su 81)	+ 10,32
trattamento fiscale	+ 35,88
costo abitazione (1983 su 82)	+ 45,70
condominio e riscaldamento	+ 28
energia elettrica	+ 51
telefono	+ 26
acqua potabile	+ 16,20
trasporti pubblici	+ 34
vitto	– 0,01
abbigliamento	– 7,40
auto (Fiat «127» - 1972)	+ 3,50
medicinali / igiene persona	+ 15

L'OPERAIO
(con moglie e 1 figlio a carico):

salario netto (1982 su 81)	+ 9,52
contributi previdenziali	+ 19,54
trattamento fiscale	+ 29,49

Tasso inflazione 1982: 16,4 - 1983: 15 (previsione base annua)

Ma come si può tagliare il reddito di un pensionato?

Negli anni «50» il termine «tetto» fu reso famoso da un celebre film di Cesare Zavattini e Vittorio De Sica che raccontava la storia dei baraccati romani, di come appunto riuscissero a farla in barba alle leggi se riuscivano a dare copertura alla baracca durante la notte e, nella maggior parte dei casi, ci riuscivano. Fissare un «tetto» all'inflazione, al costo del lavoro, alle tariffe e ai prezzi amministrati è stato negli anni «80» un termine dietro il quale era ed è fin troppo chiara la volontà di ridurre i salari e il tenore di vita dei lavoratori. Si cominciò con lo Spadolini primo che fissò per il disavanzo del bilancio dello Stato il «tetto» di 50 mila miliardi, «tetto» che poi fu elevato con lo Spadolini secondo a 60 mila miliardi, per essere elevato poi a 80-90 mila miliardi con il governo Fanfani e nessuno è ancora in grado di stabilire quale sarà il «tetto» che intende fissare il primo governo a direzione socialista. Una cosa è certa: a differenza dei baraccati romani i governi nostrani non sono mai riusciti a dare un «tetto» ai loro obiettivi per il contenimento del disavanzo pubblico, mentre sono riusciti, purtroppo, a comprimere le capacità di acquisto dei lavoratori dipendenti e dei pensionati.

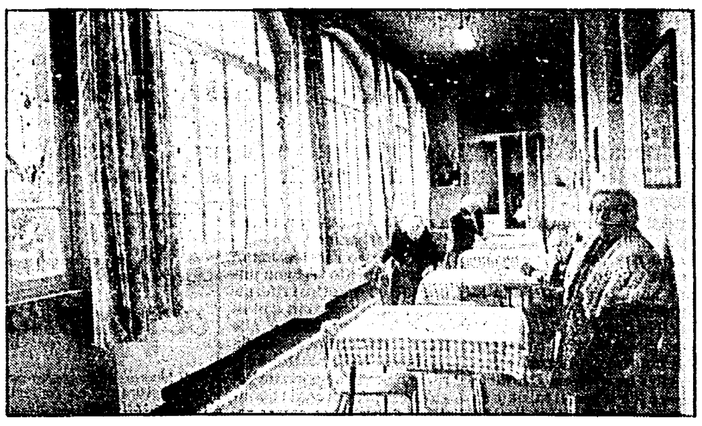
Verifichiamolo facendo i conti di un pensionato e di un operaio (vedere le tabelle).

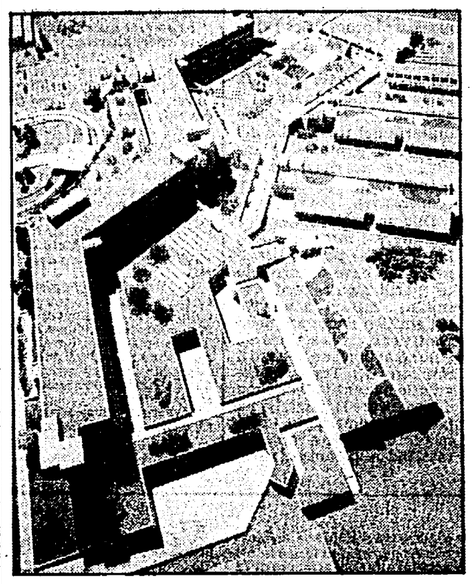
Il pensionato è l'autore di queste note, e dispone da oltre 30 anni del proprio bilancio familiare mensile e annuale comprendente tutte le voci di spesa. L'operaio è Francesco Benvenuti, dipendente della S. Gobain di Pisa, la cui busta paga e relativo mod. 101, sono tenuti da anni sotto controllo dall'on. Leonello Raffaelli (autore, fra l'altro, del libro «La fabbrica del disavanzo»).

Da una lettura, sia pure sommaria, dei dati delle tabelle, almeno tre considerazioni appaiono subito assai chiare: prima, pensione e salario sono rimasti nettamente al di sotto del «tetto» programmato; seconda, tariffe, prezzi amministrati e prelievo fiscale sono andati ben oltre il tasso di inflazione; terza, le voci di spesa amministrate dal pensionato, e cioè: vitto, abbigliamento, auto privata sono state contenute (per forza) sotto il «tetto» fissato per l'inflazione.

Questo microcosmo rappresentato da due famiglie di cui si conoscono nome e cognome, chiamate e gestire redditi di poco superiori ai 10 milioni l'anno, rappresenta certamente un universo assai vicino a quello di recente emerso dai dati Censis e della Banca d'Italia, e rientra tra quelli che hanno sopportato concreti sacrifici, mentre i governi lavoravano e continuano a lavorare per fabbricare inflazione.

Armido Sbandati





L'Istituto Redaelli, come era e come dovrà essere ad opera ultimata. Tra pochi mesi inaugurazione della prima parte

L'Istituto ricostruito con criteri moderni Un terzo della costruzione pronto fra qualche mese Un libro racconta storia e «futuro»

Il tema di un libro

Il «Redaelli» di Milano, fra sogno e prova d'amore

L'istituto «Redaelli» di Milano è stato aperto nel 1929. Rispetto ai suoi tempi era considerato una struttura moderna.

Dieci anni fa ci si pose il dilemma: ristrutturare il vecchio edificio (che nel frattempo ha sempre continuato a funzionare) o costruire un complesso del tutto nuovo? La decisione venne presa dopo una lunga e tormentata discussione e fu quella di ricostruire tutto secondo concezioni moderne.

La macchina si avviò nel 1978, ed è un meccanismo complesso perché complesso è l'apparato amministrativo. Tra pochi mesi verrà inaugurata la prima parte del complesso, chiamata «il serpentone». Si tratta in sostanza del 40 per cento dell'intero progetto e raccoglie anche le strutture di servizio come il day hospital, il laboratorio di analisi ed altre strutture. Il progetto verrà completato tra qualche anno. Nel frattempo l'istituto continuerà a funzionare a pieno regime perché gli assistiti verranno spostati dai vecchi padiglioni ai nuovi man mano che questi ultimi saranno approntati, in modo da consentire la demolizione dei vecchi reparti che verranno progressivamente a liberarsi. Difficile dire invece quando sarà pronta la «terza parte» dell'istituto, quella che nel libro viene chiamata «il futuro», cioè la casa albergo e il forum, ovvero i negozi, cinema, chiesa, centro commerciale, che dovrebbero fare da «ponte» tra istituto e territorio. Ma proprio questa è la parte del progetto da alcune parti contestata.

«Non è mai lo stesso vento», seconda fatica letteraria di Bruno Cremascoli, ci pare prima di tutto la testimonianza di un modo di amare e di sentire il problema degli anziani.

Si tratta dell'esposizione del progetto di rinnovamento dell'istituto «Redaelli» di Milano, parzialmente realizzato, sulla base dei bisogni assistenziali delle persone anziane in un «ambiente residenziale che ricordasse il meno possibile la tipologia ospedaliera» e dove «venissero fornite all'anziano tutte le più moderne assistenze». Abbiamo riportato le parole dell'autore perché ci sembrano le più indicate a prospettare le finalità dell'iniziativa dell'ex ECA di Milano. Questa proposta appare poi, nelle pagine successive, nascere dalla storia dell'assistenza agli anziani e ai bisognosi dell'area milanese, storia che trova un suo logico epilogo nel rinnovamento del «Redaelli», di cui viene poi data dettagliata ed esauriente illustrazione attraverso una serie di grafici molto chiari.

È questa, la parte del progetto vero e proprio, l'ultima del libro, ed è preceduta da un'ulteriore prefazione sugli aspetti sanitari e sociologici della vecchiaia, sulle lacune ancor oggi esistenti nel campo dell'assistenza agli anziani e sulla necessità ed urgenza di colmarle attraverso nuove e coraggiose iniziative da parte degli enti pubblici.

È certo che, almeno per un milanese, il progetto di un rinnovato istituto «Redaelli» ha un po' il sapore di un sogno messianico; prova d'amore, dicevo, e di un amore non corrisposto da parte di enti e di singoli «esperti».

Un amore non corrisposto tende a determinare uno stato d'animo di amarezza e delusione, e questa è infatti la nota dominante del libro di Cremascoli. Io sono sempre ammirato da chi «progetta» per il bene altrui e non mi sento quindi di muovere rilievi tecnici ad un disegno che, nella sua ampiezza, probabilmente susciterà anche riserve e perplessità.

Ma ai miei occhi riserve e perplessità su quanto ci viene proposto, attraverso l'impegnata esposizione di Bruno Cremascoli, da un grande ente come l'ex ECA di Milano, dovrebbero passare in secondo piano di fronte ad un aspetto molto qualificante e innovativo dell'intero progetto, che ci dà la misura dell'onestà intellettuale dei proponenti: la costituzione, all'interno del centro, di un istituto di Gerontologia.

Non quindi la rigida proposta di un assieme di strutture assistenziali ma l'implicita flessibilità che deriva dalla possibilità di sottoporre l'intera azione gerontologica della nuova istituzione alla verifica di un organo di ricerca e di proposta. Questa è infatti l'unica, reale garanzia esistente per ogni attività di cura e di assistenza (e soprattutto di prevenzione) e ciò è tanto più valido in un campo ancora ampiamente inesplorato com'è quello che riguarda la salute delle persone anziane.

Non mi pare quindi che l'autore del libro abbia voluto in alcun modo difendere una concezione vetero-assistenziale, elefantiaca, costosa ed inutile dell'assistenza, come qualcuno ha insinuato. Questa insinuazione sarebbe alla radice delle resistenze che si sono incontrate lungo il cammino del nuovo istituto, delle quali il libro è un po' la storia. Non si creda però che l'opera dell'ex ECA abbia incontrato solo resistenze. Coloro che sono più inclini a considerare serenamente e «neutralmente» l'evoluzione dei nostri mezzi e delle nostre concezioni assistenziali hanno visto il progetto con favore.

Il ben chiaro riferimento ad uno strumento culturale incorporato nell'istituzione è comunque, ripeto, la miglior garanzia della serietà di questa iniziativa.

A meno che non sia proprio la modernità e la razionalità di un tale disegno a far temere e sospettare: un'eventualità non tanto remota, del resto, in un «Paese in cui è ancora radicata una tradizione di sostanziale avversione e disprezzo per lo studio e, quanto meno, di noncuranza per la necessità di tenacemente ampliare le nostre conoscenze».

Ugo Cavalieri
(gerontologo)

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da
Lionello Bignami, Rino Bonazzi, Mario Nanni D'Orazio e Nicola Tisci

Pratica ritardata: l'INPS di Milano manda a Rovigo fotocopie e non gli originali!

Tramite l'INCA di Rovigo ho presentato domanda di pensione dall'ottobre 82. Sono più di 15 mesi che aspetto, invano, la mia pensione! Cosa è successo? Nell'agosto dell'81, io e mio marito ci siamo trasferiti definitivamente da Milano a Pontecchio (RO), e non ho perso tempo per inoltrare domanda all'INPS di Rovigo per il trasferimento di tutta la mia posizione. Ora, la mia liquidazione pensionistica è ancora in alto mare! Cosa è avvenuto nel frattempo? Questo: nel mese di luglio 83 gli impiegati addetti ad esaminare la mia pratica si accorgono (solo allora) che al posto degli originali avevano inviato da Milano le fotocopie. Ecco dunque che tutto si blocca. Intanto l'INPS di Rovigo scrive all'INPS di Milano.

Ho pensato di rivolgermi all'Unità perché faccia qualcosa in mio favore. Sono disgustata.

MARIA ZANFORLIN
Pontecchio Polesine (RO)

L'INPS centrale da noi interpellato ha risposto che la sua pratica è ormai definitiva e si trova sui programmi per la liquidazione. Cosa che avverrà solo nei mesi di marzo o aprile '84 (se tutto va bene) per l'ingolfamento di attività dovute all'emanazione di tanti provvedimenti governativi.

È una conferma che ci vuole il riordino del sistema pensionistico e che bisogna far cessare la pratica dei decreti e delle leggine.

La «finanziaria» e le pensioni dei pubblici dipendenti

Sono un compagno pensionato delle FS con lungo periodo di esperienza sindacale, ma dalle notizie stampa non ho tratto sufficiente chiarezza sugli effetti che produrrà il congegno di adeguamento stabilito dalla legge finanziaria 1984 per le pensioni dei pubblici dipendenti soprattutto per la parte «indennità integrativa speciale». Ciò per valutare se anche per il pubblico impiego si tragga vantaggio superando due volte il minimo INPS.

BRUNO ZANOVELLO
Roma

Le variazioni percentuali dell'indice ISTAT preso a base per il calcolo della contingenza saranno assegnate, come per l'INPS, sull'intera pensione anche per i pubblici dipendenti, comprensiva cioè della indennità integrativa speciale (al 100% per l'importo sino a due volte il minimo INPS, al 90% per l'eventuale quota di pensione compresa tra due e tre volte il minimo e al 75% per l'eventuale quota eccedente l'importo di tre volte il minimo INPS).

Questo è quanto complessivamente spetta. In corso d'anno, saranno assegnate quote trimestrali presuntive, anche in ragione dello slittamento in avanti dei periodi di riferimento (lo scatto assegnabile da maggio sarà rapportato alle variazioni del trimestre febbraio-aprile 1984) e si opererà conguaglio a fine anno. Non sono ancora note le percentuali presuntive che vi saranno assegnate da maggio, agosto e novembre in quanto è demandato a decreto ministeriale che secondo legge doveva essere emanato entro il 28 gennaio 1984, ma che non risulta ancora emesso e comunque non è ancora apparso sulla GU.

Questo ci impedisce, al momento, di precisare quanta parte degli adeguamenti per costo-vita, come sopra calcolati, sarà attribuita sulla IIS e quanta parte sulla pensione, dato che «stranamente» anche questa decisione è demandata al decreto che deve emanare il ministro del Tesoro di concerto con il ministro del Lavoro.

Il calcolo del vantaggio o meno che potrà derivare tanto ai pensionati del pubblico impiego che a quelli dell'INPS potrà essere fatto tenendo conto delle variazioni intervenute in ragione del vecchio sistema e di quelle riferite al nuovo sistema.

Lo slittamento in avanti dei periodi di rilevamento che ci auguriamo essere di contenimento del costo vita e lo slittamento di un mese nella assegnazione di tutti gli scatti trimestrali sposteranno a livelli molto più alti di quello di due volte il minimo INPS, l'area di coloro che trarranno vantaggi dalla legge finanziaria.

Con i centri anziani più partecipazione democratica

La situazione politica e sociale del nostro Paese mette sempre più in evidenza la necessità che sia superata quella forma di democrazia delegata che si è affermata dopo la fine della II guerra mondiale.

I Centri Anziani autogestiti nella loro attività dimostrano di essere una interessante esperienza di democrazia partecipata e di notevole capacità di iniziativa politica.

A dimostrazione della validità di questa affermazione voglio citare alcune iniziative del Centro Anziani autogestito del Quartiere Barca, ma si potrebbero citare altre decine di esempi di altri centri per le loro iniziative.

Il Centro Anziani autogestito Barca è stato il promotore di alcune fra le più importanti iniziative di massa svoltesi nel quartiere nel 1983: contributo alla creazione del comitato per la lotta contro la droga e manifestazione popolare contro lo spaccio della droga nel quartiere, contributo alla creazione del comitato della pace, raccolta dei voti contro l'installazione dei missili a Comiso, animatore attraverso il Comitato della pace di una manifestazione per la pace con la partecipazione del sindaco della nostra città. Inoltre il Centro contribuisce in modo concreto alla gestione del Piano Anziani del Quartiere.

Nella loro attività concreta molti Centri hanno dimostrato che gli anziani con le loro iniziative vogliono sensibilizzare la società sia sui problemi che sono propri degli anziani, sia sui problemi più generali, in particolar modo quello della pace, della lotta contro la droga, la sanità, l'ambiente. Agli anziani questo sembra il modo giusto per vederli attivi e presenti nella vita sociale ed il modo più concreto per combattere i vari tentativi rivolti alla loro emarginazione.

Ora si pone questo interrogativo: dato che i Centri sono una realtà così estesa nella nostra regione ed anche in altre regioni, può questa realtà considerarsi in un certo senso un movimento che può rappresentare gli anziani nei confronti delle istituzioni (Enti locali, ecc.)? Questa realtà esiste. Essa deve trovare la sua giusta collocazione nel tessuto democratico della nostra regione e del nostro Paese. I Centri Anziani sono una realtà di vita democratica, di partecipazione concreta alla problematica sociale.

Maggiorino Conti
Centro Anziani autogestito Barca - Bologna

BOLOGNA — Il centro anziani di «Barca»

Impegni e iniziative della Provincia di Terni

TERNI — Il Consiglio provinciale, con un ordine del giorno, ha autorizzato la Giunta a presentare un piano da realizzare insieme ai Comuni, sui problemi della terza età con particolare riferimento alle iniziative in corso: l'istituzione a Terni dell'Università degli anziani e dei centri culturali e sociali e l'organizzazione di un seminario sulla condizione e sui bisogni degli anziani. Il Consiglio provinciale ha espresso appoggio all'azione dei sindacati pensionati CGIL, CISL e UIL durante la discussione in Parlamento della legge finanziaria. Il documento approvato invita il Parlamento a procedere ora all'aumento dei minimi e alla riforma della previdenza e della assistenza, chiede inoltre che siano affrontati: la rivalutazione delle pensioni liquidate prima del 1984, il superamento delle sperequazioni in riferimento ai lavoratori autonomi e ex dipendenti pubblici, il miglioramento del sistema di controllo, la modifica dei criteri per le pensioni di invalidità, la pensione agli ex combattenti che non hanno usufruito della legge 336.

ABBONATI ALL'UNITÀ DEL MARTEDÌ
Compila il tagliando che pubblichiamo qui accanto

Desidero ricevere l'Unità OGNI MARTEDÌ

PER UN ANNO A LIRE 23.000 ☐
PER SEI MESI A LIRE 12.000 ☐

(sbarrare la casella con il periodo prescelto)

L'abbonamento verrà messo in corso subito a partire dal ricevimento del presente tagliando da parte dei nostri uffici, per il PAGAMENTO attendo che mi inviate il modulo di CCP.

COGNOME ..... NOME .....
VIA ..... N. ..... CITTÀ .....
CAP ..... Firma .....

Ritagliare questo tagliando e inviarlo (in busta o mediante cartolina postale) a l'Unità - Ufficio Abbonamenti Viale F. Testi 75 - 20162 Milano.

SCRIVERE IN MODO LEGGIBILE

Dalla vostra parte

Trattamento speciale per la disoccupazione

L'INPS con la recente circolare n. 478 del 16-12-1983 ha informato in merito alla misura massima mensile percepibile a titolo di trattamento speciale di disoccupazione. L'art. 3 della legge 29-2-1980 n. 33 ha stabilito che questi trattamenti siano aumentati in base all'80% dell'incremento di scala mobile maturato sulla retribuzione dei lavoratori dipendenti nel corso dell'anno immediatamente precedente. La norma ha effetto dal 1° gennaio di ogni anno. Poiché, come si ricorderà, nel corso dell'anno 1983 sono scattati 12 punti di contingenza, ne deriva che l'importo massimo che potrà essere concesso agli aventi diritto alla prestazione, sarà pari a 828.902 lire mensili.

Paolo Onesti